



«L'emergenza climatica mette tutti in pericolo»

Walter Siti oggi ai **Dialoghi di Trani** presenta la nuova rivista
«La letteratura non salva ma serve a capire il mondo»

di FULVIO COLUCCI

«**A**lla minaccia nucleare non ci credo. A quella climatica sì e siamo tutti in pericolo». Walter Siti, oggi a Trani, nel giorno di chiusura dei **Dialoghi di Trani** presenta la sua nuova rivista insieme a Marino Sinibaldi e Giorgio Serughetti.

Il titolo della rivista "Sotto il vulcano" fotografa il presente. Non teme l'eruzione di quelle emergenze sulle quali vi misurate? Magari un'eruzione nucleare?

«No, devo dire che alla minaccia nucleare non ci credo, perché sarebbe troppo disastrosa per tutti. Penso sia un bluff. Le altre emergenze ovviamente ci sono e in realtà diventano emergenze man mano che il tempo passa, perché non ce ne siamo mai occupati. Ho sempre in mente l'esempio del mio papà. Continuavano a dirgli che doveva smettere di fumare perché il sangue gli si addensava e lui ha continuato tranquillamente, finché a un certo punto ha avuto il distacco della retina da un occhio e ha smesso. Quindi penso che effettivamente la reazione umana sia quella: quando si arriva ad una roba che effettivamente ti tocca tantissimo allora c'è la reazione, prima si fa finta di non vedere».

Crisi climatica, rivoluzione tecnologica, pandemia e guerra. Aggiungerebbe anche crisi della rappresentanza politica a questo elenco e quale è la scala gerarchica secondo lei?

«Mi sembra che l'emergenza climatica venga prima di tutto, perché coinvolge l'intero pianeta, a dir la verità non l'intero pianeta, perché dicono sempre che bisogna salvare il pianeta, ma il pianeta si salva benissimo da solo, basta eliminare la specie umana e non c'è problema. Quindi in realtà è un problema che riguarda la specie umana e quindi tutti, per cui chiaramente è la prima cosa. Oltretutto anche lì bisogna chiarire una serie di cose, perché io ricordo che cinque anni fa, più o meno, si era detto che dopo 11 anni la cosa sarebbe diventata irreversibile. Irreversibile vuol dire irreversibile. Cinque anni sono già passati e ne restano sei, con la guerra di mezzo e il ricorso al carbone non credo che in questi sei anni succederà niente. Dopo di che, se fosse stata vera quella cosa là, vuol dire che la specie umana è fottuta. La pandemia la metterei al secondo posto,

perché non sarà solo questa, abbiamo capito che siamo entrati in una specie di era delle pandemie e quindi bisognerà che effettivamente ci si attrezzasse per esempio per vaccinare tutto il mondo in una volta e non soltanto i paesi ricchi, altrimenti poi abbiamo capito che diventa una storia che non finisce più. La rivoluzione tecnologica non lo so, mi preoccupa più per il riflesso che ha sulla testa della gente. Mi interessa di più la rivoluzione in quanto tale. Una volta quando ero giovane io si parlava di rivoluzione, adesso sembra diventata una parola che non si può più usare, almeno in Occidente. Ho l'impressione che questa impossibilità della rivoluzione stia creando molte ipocrisie. Anche il problema della crisi della democrazia per esempio: nei paesi autocratici non si possono dire le cose. Qui noi le potremmo dire ma non ci vengono in mente e quindi è come se ci fosse una specie di ottundimento delle teste perché non vediamo una via d'uscita praticabile».

Ai traumi del presente la rivista oppone idee, narrazioni, immaginari per superarli. È un contributo importante ma occorre tempo per la salvezza. Ne abbiamo?

«Io di mio non tendo essere particolarmente ottimista. Salvezza bisognerebbe capire da cosa. La salvezza individuale ciascuno chiaramente se la procura per sé, se poi uno è così fortunato da avere anche una fede religiosa la salvezza si sa quale è. La salvezza collettiva dipende in quale nazione ci troviamo e in quale classe sociale siamo nati. Per alcune classi sociali la salvezza non c'è mai stata sinceramente. Quanto all'immaginazione, certo è una risorsa, lo è sempre stata. Ecco però la rivista abbonda anche molto di racconti e di letteratura. La letteratura non ha mai salvato niente. La grandezza della letteratura romana classica non ha impedito la decadenza dell'impero romano. Certo, se invece per immaginazione si intende seguire i mutamenti della mente e vedere quali sono i parametri nuovi con cui le persone, i giovani, si abitano a vivere, quello più che la salvezza è la speranza, che non può morire. La letteratura è una cosa strana, che non ha mai salvato nessuno, però permette di ascoltare l'aria del tempo, lasciarsi sorprendere dalle parole che ti arrivano e tu magari non ci pensavi e quindi, da questo punto di vista, è una specie di sismografo molto delicato, che forse a qualcuno può servire per capire almeno in che mondo si sta vivendo».



**IL GRIDO DELLA
TERRA** La siccità effetto
del clima impazzito



SCRITTORE Walter Siti oggi è atteso ai
Dialoghi di Trani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074884